

Sono 4 milioni Alloggi sfitti: è legittimo darli ai senzatetto

ROMA — La questione delle case sfitte e il loro impiego per far fronte all'emergenza abitativa, il tema di un dibattito tra magistrati, giuristi, amministratori pubblici, parlamentari e giornalisti, ieri a Roma, promosso dal Movimento federativo democratico, per commentare la sentenza del Consiglio di Stato che afferma che lo sfittito può disporre la requisizione in uso di appartamenti sfitti per concederli ai senzatetto. Nel corso dell'incontro è emerso un quadro drammatico della realtà abitativa: due milioni di famiglie in coabitazione, due milioni in cerca di alloggio per vari motivi, 347.000 sfitti esecutivi e, nell'ultimo ventennio, milioni 343.659 di case non utilizzate.

Dopo la sentenza, tenere le case vuote non è più un problema che riguarda esclusivamente l'economia o il comportamento morale dei cittadini. Esistono ora implicazioni giuridiche e prospettive d'intervento. La sentenza è un traguardo importante voluto dalla società italiana che non è solo una forma di domanda sociale — ha affermato il segretario del Mfd Francesco Caroleo —. Oggi in sedici grandi città italiane esistono, infatti, a fronte di 386.000 famiglie in coabitazione forzata o in case non idonee, un milione 350.000 case sfitte che potrebbero essere usate in emergenza. Anche se la requisizione non risolve il problema della casa, può risolvere le situazioni più urgenti e scoraggiare la speculazione, contribuendo alla riapertura del mercato dell'affitto.

I provvedimenti di requisizione emessi dai sindaci — ha sottolineato il giudice Gaetano Dragotto della procura generale — sono in linea con quanto affermato dal Consiglio di Stato devono tener conto del fatto che le famiglie senza casa costituiscono un problema sanitario, dimostrano inoltre l'urgenza del provvedimento perché non esistono altre soluzioni abitative e, nello stesso tempo, la situazione definitiva è determinata prevista per le famiglie senzatetto.

Ma l'urgenza e la mancanza di alternative immediate, quando esistono, non giustificano alcune cifre assai indicative. A Torino con oltre 20.000 famiglie senza casa o in coabitazione, si trovano oltre 400 appartamenti non occupati; a Milano con quasi 300.000 famiglie in condizioni precarie, quasi 500 appartamenti sfitti. In altre città sono contate 249.105 abitazioni non occupate, 62.477 a Genova, 56.249 a Bologna, 43.812 a Firenze, 55.574 a Pescara, 71.684 a Napoli, 81.556 a Bari, 98.078 a Catania, 124.627 a Palermo. A questa realtà ha fatto riferimento il deputato comunista Luigi Bulleri, che è stato sindaco di Roma dal 1976 al 1980. Il mandato requisiti decente alloggi vuoti per darli a sfrattati e senzatetto. Il giudizio del Consiglio di Stato, ha detto Bulleri — è molto importante perché dà la possibilità al sindaco di agire in presenza di una situazione straordinaria. Anche se la requisizione non risolve il problema della casa in Italia è, comunque, una risposta immediata che si considera che in due anni ci sono state oltre 300.000 sentenze di sfratto. Per questo il Pci ha chiesto che in materia di proroga degli sfratti al 31 marzo '86, il rinnovo automatico dei contratti di locazione salvo giusta causa e il diritto di rifiutare gli alloggi per chi ne ha più di due vuoti; la cancellazione della finita locazione come motivo di sfratto.

Intanto, sulla sentenza del Consiglio di Stato, registriamo un intervento del segretario generale del Pci, Achille Occhetto. Esposito: La sentenza raccoglie ed offre possibilità attuative ad una rivendicazione che è stata fatta dai sindacati degli inquilini che, anche in occasione di un incontro con l'Ani, l'Associazione dei Comunisti di Base, è avanzato agli enti locali la richiesta di adottare lo strumento eccezionale della requisizione per l'utilizzo temporaneo degli alloggi vuoti per fronteggiare la gravissima emergenza, come, infatti, non può ritenersi urgente il provvedimento a Roma con quasi 53.000 sfratti, di cui più di 9.000 già eseguiti; a Milano con 42.000 sentenze esecutive; a Genova con quasi 18.000; a Napoli, a Bari, a Catania, a Palermo? Claudio Notari

Anche dagli atenei sale la richiesta di una scuola migliore

Università in fermento

Torino, troppi vincoli Architettura occupata

Protesta degli studenti per i piani di studio non più liberi - L'iniziativa definita «morbida»: le tesi di laurea non sono bloccate

Dalla nostra redazione TORINO — Fuori, sul cancello che si apre dinanzi alla grandiosa facciata del castello del Valentino, lo striscione bianco con la scritta bicolore: «Architettura occupata». E qualche cartello. Uno dice: «Le tesi di laurea non sono bloccate». Occupazione «morbida», dunque, oltretutto pacifica e ordinata. All'interno, nell'aula, l'assemblea degli studenti ha convocato i cronisti per far conoscere le cause della protesta. Con una raccomandazione pregiudiziale: «Per favore, nessuna etichetta. Ognuno di noi ha le sue idee, le elezioni del consiglio di facoltà «erano la lista dei cattolici popolari e quella del coordinamento degli studenti di sinistra. Ma questa mobilitazione l'abbiamo decisa tutti insieme, in modo spontaneo».

quattromila iscritti, spiegano gli studenti, adottava il piano libero, in pratica la possibilità di scegliere autonomamente dieci esami da affiancare al ciclo obbligatorio, secondo vocazioni e interessi personali: «Di punto in bianco si è invece preteso di rendere obbligatori per tutti i quattro indirizzi predisposti dalla facoltà: progettualità, urbanistico, tutela e recupero dell'ambiente, tecnologico. Il Politecnico dovrebbe essere strutturato su un centinaio di corsi, ma quelli realmente accessibili sono una cinquantina; e se ora ci viene imposta la quasi totalità degli esami, la nostra possibilità di scelta viene di fatto azzerata».

Gli studenti ci tengono a far sapere che cercano e vogliono il dialogo: «Siamo pronti a riprendere le lezioni anche subito, purché ci si dia dei chiarimenti adeguati, e delle garanzie. Se dei cambiamenti sono necessari, intendiamo aver voce in capitolo anche noi, utilizzando il nostro diritto alla critica».



Vediamone i motivi. Quello fondamentale è vergato col gesso sulla grande lavagna che copre metà della parete dietro la cattedra: «Occupazione della facoltà per i piani di studio liberi». Questi piani, liberi e individuali, erano accettati fino allo scorso anno accademico e coesistevano con la struttura per indirizzi di facoltà. La grande maggioranza dei

ROMA — Il patrimonio di entusiasmo, di protesta, di speranza, di rabbia che potrebbe avere in voi ha un valore se a gestirlo siete voi, forse anche sbagliando. Non lo ha se invece vi sono altri che pretendono di gestire questo patrimonio per obiettivi che non sono e non possono essere i vostri». Così ha detto ieri il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, rivolgendosi ad un gruppo di studenti ricevuti ieri al Quirinale. Il presidente ha parlato a lungo con i ragazzi del «Progetto giovani '85» e con il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, che li accompagnava. La scuola — ha detto ancora Cossiga — è un bene vostro... ci sono cose che potete chiedere voi, altre che spettano a noi. Voi potete certo chiedere un impegno moderno dei vostri insegnanti, una modifica in quello che è necessario dei programmi, anche se dovete tenere presente che, sotto il fascismo, si ha voluto, dalla cattedra e nonostante i programmi, fare lezioni di libertà lo ha fatto.

Cosa siano gli «indirizzi» e quale progetto di formazione sottintendano, non è chiaro; anzi, il parere degli studenti è che «sotto non vi sia alcun progetto, ma soltanto una risposta di tipo burocratico a problemi di contenuto culturale che non sono stati risolti. Per di più tutto è stato fatto in modo affrettato, caotico, con conseguenze pesanti soprattutto per gli iscritti ai primi tre anni di corso. Di qui, dopo un «inutile» incontro avvenuto la settimana scorsa col preside Matteoli, la decisione di occupare la sede del Valentino.

consacrerai nella Costituzione. Infine, il presidente Cossiga ha detto che «senza tenere le occasioni in cui vorrei parlare e non posso». La scuola, ha concluso, è una comunità con una pluralità di soggetti tutti importanti: non è pensabile una scuola senza il soggetto «docente» ma non è pensabile neanche una scuola che voglia essere tale senza attribuire un ruolo attivo anche al soggetto «discente». La scuola certo ha ancora cose che non sono state soddisfatte, lo ritengo però che dovrà essere sempre più, in futuro, un settore privilegiato dell'intervento dello Stato perché la scuola è l'istituzione dell'Italia di domani.

BARI — Circa ottomila ragazzi che frequentano le scuole elementari e medie inferiori del rione periferico «San Paolo» a Bari, hanno concluso in un sereno, con un'assemblea, la «giornata di mobilitazione» indetta per protestare contro la precarietà delle strutture scolastiche del quartiere. Oltre agli interventi degli scolari — che hanno letto quelli che sono i loro desideri — per una scuola migliore — al dibattito sono intervenuti i loro genitori ed insegnanti.

Dal 9 al 19 gennaio nell'alta Valtellina si svolgerà l'ottava edizione della Festa sulla neve

A Bormio uno slalom con l'Unità

Un ricco programma di dibattiti, spettacoli ed escursioni guidate - La parola d'ordine: «Pci, protagonisti di una politica nuova» - Una puntatina al parco nazionale dello Stelvio

MILANO — Non c'è due senza tre, non ci sono due festival nazionali dell'Unità a Bormio senza il terzo. L'alta Valtellina, che in questi giorni sciroccosi e umidici di disgelo vorrebbe essere bianco di neve, si prepara ancora una volta a ricevere, dal 9 gennaio 1986, le orde festanti, pensanti e dibattenti dei comunisti in versione invernale. Come tutti i festival che si rispettano, anche il numero otto della serie ha la sua parola d'ordine, il motto che illustra l'edizione 1986 è: «Pci: protagonisti di una fase politica nuova». Ha detto Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste dell'Unità: «Se la festa di Ferrara è stata interpretata come una sorta di apertura del dibattito congressuale, vogliamo confermare in Valtellina il criterio per cui i comunisti discutono tutti davanti a tutti, e si aspettano consigli utili per elaborare nuove

regole del gioco: partecipazione, potere, governo» con Fabio Mussi, Oscar Mammì e il direttore di «Reporter» Enrico Deaglio si aprono il 9 gennaio con un'iniziativa che sottolinea l'accentuazione del legame tra l'Unità e la festa. «Le feste devono essere un'occasione di riflessione sui problemi del quotidiano — ha detto il vicedirettore dell'Unità, Giancarlo Bosetti —. In apertura a Bormio si parlerà della situazione del giornale, dall'assetto societario e della composizione della proprietà, delle novità finanziarie ed editoriali». «Se i dibattiti sono cinque, molto più grande è lo spazio lasciato ai giusti e sacrosanti divertimenti che gli organizzatori hanno predisposto con impegno eccezionale. Gli svaghi sono stati pensati per accontentare tutti: la nemica da combattere è l'esecrabile «monocultura dello scilicet».

che in queste annate in cui sulle piste sbocciano le margherite combattere la monocultura dello scilicet è come sparare sulla Croce Rossa. In ogni caso c'è n'è per tutti: chi non ama volteggiare sul due assi (a dispetto dei prezzi vantaggiosissimi) dello scilicet, può andare a spiarne con l'aiuto degli esperti del Parco nazionale dello Stelvio i cervi e gli stambecchi della Val Zebrù, oppure pattinare nel nuovissimo palazzetto del ghiaccio (spirandosi alle prodezze degli ospiti sovietici), andare sul favoloso trenino dei ghiacciai a S. Moritz invadendo i territori di caccia della «bella gente», visitare il museo civico di Bormio (un vero gioiellino), ascoltare il concerto di De Gregori «stritipiparis di pizzoccheri, ballare il tiscio».

Publicata l'edizione italiana del «Who's who»; novemila «vip» con sorprese

E Svampa Nanni batté Baudo Pippo

«Who's who» sborsando qualche quattrino ma solo per passare il vaglio di una commissione di esperti. Obiettività innanzitutto, dunque, per questa fortunata iniziativa nata in Inghilterra a metà del secolo scorso. Ma è davvero così? Col primo dubbio sul concetto stesso di obiettività può iniziare anche il gioco di cui sopra. E come in ogni gioco conta sia la capacità di delineare privati percorsi di lettura, sia la fortuna. Abbiamo ad esempio trovato qualcosa di gustoso. Sul finire della lettera «S», le 41 righe dedicate a Svampa Nanni (dott., singer, actor e songwriter, coredate da nome della moglie, numero dei figli, indirizzo, nu-

mero di telefono, carriera, pubblicazioni, premi ricevuti e hobbies, sono seguite da 9 righe che liquidano Sylos Labini, Paolo (prof.), senza citarne alcuna opera. Superata la perplessità, acuta anche dalla presenza, dopo Sylos Labini di Sza Janos, diplomatico ungherese di stanza in Italia che si pappa da sole mezza colonna, siamo andati a farci una passeggiata tra i novemila «vip» immortalati sul «Who's who». Vediamo un po'. Folta, precisa (e va detto utile) la presenza dei politici, tra cui, purtroppo, è annoverato Miceli Vito (On. Gen.), del quale veniamo a sapere che ama gli sport marini. Sarà. Ci sembrava avesse altre inclinazioni, molto meno salubri. E i sarti, pardon, gli stilisti imperatori del made in Italy? Venticinque righe per Armani? Niente da fare, anche lì un vuoto, tra Benito Camponecchi, ristoratore, e l'avvocato Enrico Camporese da Galeata, Forlì. Oddio, va bene che ci sono Mimò e Stagno, ma Erosetta o capita distratamente a Garin? Un aspirante di sollievo, 14 righe — come per la Carrà — ma c'è.

Stabilito che Carotenuto Mario, actor, batté Carlì Guido presidente e senatore per 24 righe e 22, passiamo allo sport, mentre l'occhio sorvola le voci Goggi Daniela e Goggi Loretta o capita distratamente a Marta Marzotto, Claudio Faperini e Armando Verdighiero. Ecco i ciclisti (Baronchelli Giovanni, Bettista Moser Francesco), e i calciatori, da Paolo Rossi (che scopriamo

Dopo il congresso

Si presenta Arci Gay «un modo di essere liberi»

ROMA — Ricordate il manifesto «L'Arci è civile», con le copie di ballerini di tango sul capitolio? Ecco in questi giorni quel manifesto viene riproposto con alcune variazioni sul tema. Le copie dei ballerini sono, per così dire, assottite. Un uomo con una donna, ma anche un uomo con un altro uomo e, ancora, una donna con un'altra donna. In alto si legge: «Arci Gay: un modo di essere liberi. Tanti modi di amare». Con questo biglietto da visita, tra la provocazione e la festa, l'Arci Gay ha salutato il suo congresso di fondazione, tenuto la scorsa settimana a Bologna. Più che di fondazione si dovrebbe parlare della sanzione organizzativa di una realtà già operante da quattro anni. Una quindicina di circoli, quattromila iscritti, una presenza vivace soprattutto nell'ultimo anno. Ma c'è molta strada da fare se il congresso si è dovuto svolgere a porte chiuse. Una buona metà dei partecipanti, infatti, non se l'è sentita di farsi riprendere dai fotografi e dalla televisione. «Zimone di descriminate sul lavoro o a scuola, di contraccolpi in famiglia; in più, tanti complessi di colpa. L'orgoglio omosessuale rischia di restare uno slogan anche in un paese come l'Italia che non include nella sua legislazione norme a tutela della diversità sessuale. Ma le difficoltà, i pregiudizi, la violenza pesano ancora sulla vita di questa minoranza, che pure è forte di tre milioni di adepti (questo l'unico «censimento» conosciuto, ma la cifra, è sicuramente, approssimata per difetto)».

Pier Giorgio Betti

feri, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma con l'intervento del presidente e del vicepresidente dell'Arci, Rino Serri e Mimmo Pinto, il segretario nazionale dell'Arci Gay Franco Grillini ha contrastato le «non opinioni» del congresso bolognese. Le proposte comprendono una legge contro le discriminazioni, il riconoscimento legale delle convivenze di fatto (ormai — dati Istat alla mano — la famiglia tradizionale in Italia è minoritaria), una corretta informazione sessuale nelle scuole, una modifica dello Statuto dei lavoratori, l'eliminazione della tabella sanitaria che definisce l'omosessualità una malattia. Molti sono gli appuntamenti per il prossimo biennio: un festival del cinema, un convegno sui rapporti con i pacifisti, gli ambientalisti, le femministe, momenti di incontro con una carta dei diritti, il rapporto con la religione, la tematica del corpo, le questioni nella scuola, un'inchiesta sulla condizione omosessuale.

Un'attenzione tutta particolare viene riservata all'Aids. Contro le tentazioni di caccia alle streghe si sollecita un approccio responsabile al fenomeno. In concreto, l'apertura di consultori autogestiti e la creazione di comitati di solidarietà verso i malati. Un'indagine svolta tra i duecento congressisti a Bologna ha permesso di appurare che ben il 52 per cento si riconosce politicamente nelle posizioni del Pci, il 13 nel partito radicale, l'8 in Dp, il 4,5 nel Psi. I quotidiani, più letti sono «Repubblica», «Unità» e «Manifesto». Un sondaggio ha rivelato che il 30 per cento degli intervistati non aveva avuto rapporti sessuali negli ultimi tre mesi; solo il cinque per cento aveva cambiato più di dieci partner.

L'Arci Gay — è stato precisato — non vuol essere un movimento esclusivo o una sorta di corporazione. «Siamo per il pluralismo — dice Grillini — e vorremmo tra di noi le lesbiche se non fossero così separate. L'adesione è aperta anche agli eterosessuali che condividono la nostra battaglia. Sollecitiamo maggiori rapporti con partiti e sindacati, chiederemo di parlare ai loro congressi. A Bologna c'è stato un intervento significativo del sindaco Inzerili, ma la presenza delle forze politiche, pur invitata, non era soddisfacente. E, altrove, sindaci e istituzioni ci negano spazi e mezzi per poterci esprimere».

Andrea Aloi

Fabio Inwinkl

Legge sul casco, alla Camera sarà votata in commissione

ROMA — La commissione trasporti della Camera esaminerà in sede legislativa e non più referente i progetti di legge, già approvati dal Senato, riguardanti l'obbligo del casco per chi va in motocicletta. L'autorizzazione a esaminare in via deliberante le proposte di legge è stata infatti ieri concessa dall'aula di Montecitorio dopo che la presidente, onorevole Jotti, l'aveva proposta.

I 5 obiettivi «irrinunciabili» del ministero dell'Ambiente

ROMA — Il futuro ministero dell'Ambiente deve realizzare cinque obiettivi «irrinunciabili», altrimenti sarebbe un «gioco vuoto». E quanto hanno affermato in una conferenza stampa ieri a Roma un gruppo di associazioni proambientaliste: Italia Nostra, Cal, Wwf, Federnatura, Lega per l'ambiente e Lipu. L'iniziativa è stata presa per sostenere una rapida approvazione della legge da parte del Senato nello stesso testo approvato dalla Camera. Gli obiettivi «irrinunciabili» sono la separazione della competenza in materia di salvaguardia della natura da quelle per l'agricoltura e foreste; l'introduzione del principio di valutazione dell'impatto ambientale; il riconoscimento della funzione di coordinamento del ministero per assicurare l'esercizio delle competenze ai vari livelli e soprattutto la possibilità di sostituirsi alle amministrazioni regionali in caso di loro inadempienze; il riconoscimento dell'obbligo di risarcimento del danno pubblico ambientale; il diritto d'accesso alle informazioni sullo stato dell'ambiente e la legittimazione delle associazioni ambientaliste a costituirsi parte civile nei procedimenti penali e a ricorrere in sede amministrativa.

Sospeso lo sciopero dei veterinari delle Usl

ROMA — Oggi torneranno al lavoro i veterinari delle Usl, e la situazione tornerà quindi normale per quanto riguarda il mercato della carne, che ha subito un blocco parziale di due giorni per i mancati controlli sanitari. La sospensione dello sciopero — indetto dai veterinari per il mancato adempimento di una norma contrattuale — è stata decisa al termine con un incontro con i funzionari dei ministeri interessati (Sanità e Funzione pubblica) definito «soddisfacenti» dal sindacato di categoria.

Le costruzioni abusive e legali deturpano la «Valle dei Templi»

ROMA — «Legalizzando l'edilizia abusiva esistente nella «Valle dei Templi» di Agrigento si disgregerebbe definitivamente l'integrità di un complesso archeologico e naturalistico unico al mondo. Il pericolo viene dalla Regione Siciliana che ha intenzione di modificare i confini del parco, togliendo il vincolo sulla parte edificata abusivamente». È quanto si sostiene in un appello, reso noto in una conferenza stampa a Roma da Democrazia proletaria. Hanno dato finora l'adesione all'appello Giulio Carlo Argan, il direttore di Brera, Andrea Casella, Edoardo Salzano presidente dell'Inu (Istituto di urbanistica), Enrico Testa presidente della Lega ambiente Arci, e numerosi docenti universitari, tra cui Ceccarelli, preside della facoltà di architettura a Venezia, Resta, preside di lettere a Messina, Benevolo, Cervellati, Cabianca, Indovina, Teresa Pugliatti, Seccchi e Tutino. Questo il giudizio del responsabile della sezione casa del Pci Lucio Libertini: «La difesa del parco archeologico siciliano è uno degli obiettivi che il Pci persegue nella sua politica del territorio nell'Isola. È dunque meritoria ogni iniziativa volta in tale direzione. C'è da aggiungere però che la Valle dei Templi e la zona di Agrigento non sono minacciate solo dall'edilizia abusiva, ma anche da quella legale, spesso assai devastante. È troppo poco limitarsi a non legalizzare abitazioni abusive, poiché il vero problema è il recupero dell'area ed un assetto confacente a un parco archeologico. Ciò comporterebbe un'azione statale seria volta a liquidare le abitazioni abusive sorte per ragioni speculative e ad offrire un alloggio legale alternativo a coloro che hanno costruito per necessità».

Rivelazioni Pandico, chiesta l'archiviazione del caso

ROMA — Il magistrato che ha indagato sulle rivelazioni di Giovanni Pandico all'Espresso a proposito della pista bulgara ha chiesto l'archiviazione del caso. Dopo numerosi interrogatori ed accertamenti svolti nel carcere di Ascoli Piceno il sostituto procuratore Franco Ionta ha riassunto in venti cartelle i motivi del suo scetticismo per le dichiarazioni del pentito napoletano. Pandico disse infatti che nel carcere di Ascoli, nel marzo '82, Lui, Cutolo, il capellano Mariano Santini e il maresciallo Guarracino aiutarono lo 007 Musumeci a convincere Ali Agca per fargli inventare la «pista bulgara». Dopo aver interrogato tutti i protagonisti, compresi gli agenti di custodia, il magistrato è giunto alla convinzione che gli elementi forniti da Pandico sono troppo labili e potrebbero addirittura risultare fuorvianti. Ionta ipotizza anche un'«imbucatura» per attribuire allo stesso gruppo del Supersismi, del caso Cirillo e delle stragi anche il deplaggiamento sulla «pista bulgara». Come si ricorderà anche Pazienza ha recentemente parlato del coinvolgimento di Sofia nel caso Agca. Ha smentito la sua partecipazione nell'opera di deplaggiamento ma ha confermato che sicuramente il killer turco è pilotato. Il faccendiere ha rivelato questi e altri particolari al giudice Martella titolare della terza inchiesta sulla vicenda.

Torino, lo zoo comunale chiude i battenti

TORINO — Lo zoo di Torino chiude i battenti. Questa la decisione presa ieri dalla commissione comunale incaricata dal sindaco, Giorgio Cardetti, di esaminare l'opportunità o meno di rinnovare la convenzione con la ditta «Mollnar», che da trent'anni gestisce il giardino zoologico torinese. La commissione ha optato per il no, concedendo però una proroga di sei mesi ai gestori. Alla scadenza della convenzione (31 dicembre prossimo) lo zoo non sarà immediatamente smobilitato, operazione che dovrà essere comunque terminata entro il 30 giugno prossimo. Un lasso di tempo indispensabile (come ha spiegato il direttore dello zoo, Terzi, ascoltato dai consiglieri comunali) per trovare una sistemazione adeguata agli animali.

Omicidio Siani in Senato, deludenti risposte del governo

ROMA — Il sottosegretario all'Interno Paolo Barsacchi (Psi) ha risposto ieri, in Senato, alle interrogazioni — comunista e democristiana — sull'assassinio del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani. Non molto di nuovo è venuto dall'esposizione del rappresentante del governo, tanto che non solo il comunista Pietro Valenza, ma anche il dc Francesco D'Onofrio si sono dichiarati non molto soddisfatti delle risposte alle inquietanti domande che il caso aveva sollevato e che erano alla base delle interrogazioni. Praticamente, dalla risposta del sen. Barsacchi risulta che, nelle indagini, non si è fatto alcun passo in avanti, a parte l'affermazione che «è possibile escludere la matrice terroristica», mentre le indagini sulla matrice camorraistica, quella più plausibile, si sono incontrate forti difficoltà «a causa dell'atteggiamento di omertà che ha contraddistinto gli ambienti malavitosi fino dal giorno del delitto».